

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'Idée Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

Ilaria Muoio

Sei o sette riviste, con identico programma, che sbocciano tutte quante, a Milano, a Torino, a Firenze, a Roma, in una medesima primavera, saranno, caso per caso, un'impresa arrivistica del tale o tal'altro imbroglione, ma, prese nell'insieme, costituiscono un fenomeno considerevole e strano. Bisogna prenderne atto. Alla fine del 1908 i ragazzi d'Italia si sono rimessi a strillare: *patria!*, come strillavano patria i ragazzi d'Italia al principio del 1848.¹

1. Il foglio politico nazionalista

In Italia, per l'industria editoriale periodica, il 1909 è un anno di svolta. Se le esperienze intellettuali più significative d'inizio secolo si erano espresse nella formula pubblicistica della rivista politico-culturale, a carattere fortemente letterario, con la crisi bosniaca e le agitazioni viennesi dell'autunno 1908 prende avvio un'inversione di tendenza che sancisce la diffusione su larga scala del foglio politico nazionalista. Si tratta di un fenomeno inorganico, difficilmente riconducibile a unità, che tuttavia presenta alcuni tratti ideologici comuni: l'antigiolittismo bipartisan, la retorica dell'identità italiana, la partecipazione attiva alla campagna coloniale prima e interventista poi (quest'ultima nelle sue diverse connotazioni: democratica, rivoluzionaria, liberale, imperialista). I numeri parlano chiaro: solo nel 1909-10, da Roma a Milano, da Napoli a Venezia, si stampano almeno quindici nuove testate di orientamento nazionalista.²

1 G.A. Borgese, *Nazionalismo*, in «La Stampa», XLIII, 98, 8 aprile 1909, p. 3.

2 Rivedendo la tesi storiografica di Gaeta secondo cui l'area di diffusione della stampa nazionalista sarebbe stata solo centro-settentrionale, Mazzei ha recentemente rilevato, con grande efficacia, il protagonismo periferico giocato dai fogli meridionali, soprattutto a partire dalla campagna interventista. Cfr. F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano* [1965], Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 164 sg., e F. Mazzei, *Per una ricerca sulla stampa nazionalista (1909-1914)*, in *Nazione e anti-nazione*, vol. 2, *Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, a cura di P.S. Salvatori, Viella, Roma 2016, pp. 35-62.

Si chiamano, tra le altre, «Il Bel paese», «Il Carroccio», «La Grande Italia», «La Lupa», «Il Mare nostro», «La Preparazione», «Il Tricolore».³ La loro attività è spesso di durata effimera: si aprono e si chiudono i battenti nel giro stretto di pochi anni, pochi mesi, in qualche caso addirittura settimane (per limitarci a un esempio: «Il Principe», fondato a Roma il 14 novembre 1909, cessa le pubblicazioni già il 15 dicembre successivo). I loro collaboratori transumano da una redazione all'altra, scrivono contemporaneamente per più testate, questuano finanziamenti alla grande industria in cambio di pubblicità e sostegno. Si cambia ripetutamente periodicità, non sono rare le fusioni tra due fogli per limitare le spese, si stringono accordi commerciali con editori, stampatori, associazioni irredentiste dentro e fuori i confini nazionali. L'ingranaggio propagandistico scricchiola, a volte si blocca, ma non si arresta. Per un motivo su ogni altro: per creare un apparato egemonico, come Gramsci insegna, è necessario creare anzitutto un terreno ideologico. E mai come in questo momento la risonanza eccezionale degli eventi gioca a favore del discorso nazionalista.

2. Riorganizzare il consenso

La delusione provocata dalle vicende balcaniche del 1908, i successivi fatti di Vienna e l'idiosincrasia diffusa nei confronti dell'establishment liberale di Giolitti sono dunque le condizioni storiche che preparano il terreno all'affermazione dell'Associazione Nazionalista Italiana come soggetto politico riconosciuto e come movimento organizzato.⁴ Non sono neppure da trascurare la pressione esercitata dal movimento irredentista e, soprattutto, il malcontento popolare legato agli effetti sociali della crisi economica del 1907. In un modo o nell'altro, è qui e ora che i nazionalisti aumentano il loro consenso, disseminano le rappresentanze, coinvolgono e cooptano le masse, quelle stesse che aborriscono e alle quali negano la lotta di classe, i diritti sindacali, il suffragio universale.

La riorganizzazione generale degli organi di stampa è la prima tappa di questo processo. Si rielaborano, sulla base di una nuova mistica dell'azione contrapposta alla teoresi liberal-conservatrice, gli strumenti e le tecniche della comunicazione politica. Si costituisce una nuova enciclopedia di miti

3 Desumo questi dati dal database «Stampa nazionalista», disponibile online all'indirizzo «<http://stampanazionalista.midapp.it/>» (ultimo accesso: 29/12/2023). Realizzato nell'ambito del progetto di ricerca *Per una storia del nazionalismo italiano* diretto da Roberto Pertici, il database censisce 130 periodici nazionalisti o di tendenza nazionalista classificati per titolo, sottotitolo, periodicità, stampatore, data e numero di inizio così come dell'ultima pubblicazione, collocazione geografica, organi direttivi, collaboratori principali, bibliografia e reperibilità.

4 Come ricorda A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Archivio Guido Izzi, Roma 2001, pp. 13-14, è Gualtiero Castellini il primo a individuare nella crisi bosniaca del 1908 la data di nascita del nazionalismo italiano. Cfr. G. Castellini, *Fasi e dottrine del Nazionalismo italiano*, R. Quintieri, Milano 1915.

tecnicizzati, stereotipi e simboli capaci di suscitare adesione emotiva e fervore patriottico. Si ripensano le forme della satira e del motto di spirito, si cura con attenzione la veste tipografica, si valorizzano i paratesti verbali e iconici. Editoriali infiammati, corrispondenze dall'estero, didascalie sotto forma di fumetto, vignette, caricature, illustrazioni d'autore, slogan, rubriche epigrammatiche: tutto concorre a indottrinare e fidelizzare il lettore.⁵ Ma prima ancora, il mutamento di paradigma passa dal linguaggio. Se «Il Regno» della direzione Corradini (1903-1905) si era servito di una prosa ricercata e classicheggiante, il discorso della neostampa nazionalista diventa spedito, plebeo, smaccatamente populista. Si affermano narrazioni seducenti, ad alto tasso di persuasività, raccontate con frasi nucleari, costrutti semplificati, parole vicine alla lingua comune intervallate a tecnoletti e retoricismi roboanti.

Con ogni evidenza, i primi a fare le spese di questa «monotonizzazione» dell'editoria periodica – parafrasando impropriamente Zweig – sono gli intellettuali-letterati. Soprattutto nel periodo di più forte tensione tra neutralisti e interventisti, la stampa nazionalista costringe infatti i suoi collaboratori, interni ed esterni, a una scelta di campo tassativa: o la causa dell'identità italiana, con tutto il suo bagaglio di banalizzazioni, o la *damnatio memoriae*; o una letteratura patriottarda o la campagna denigratoria. Si apre così il varco alla figura del letterato-demagogo.

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

3. Una rivista nuova per una fase nuova

Il 1° dicembre 1910, due giorni prima dell'apertura del Congresso nazionalista di Firenze, «Il Carroccio» cessa le pubblicazioni per fondersi con il settimanale milanese «La Grande Italia». Nel *Commiato* che annuncia ai lettori la chiusura dei lavori, in prima pagina, il direttore Vincenzo Picardi scrive:

Quando presi a dirigere *Il Carroccio* volli assicurarne l'avvenire, accrescerne l'importanza e contribuire efficacemente a organizzare il disordinato movimento nazionalista: ma ebbi in animo, subito, di abbandonarne la direzione quando fossi riuscito nel mio intento. [...]

Abbandonando [...] oggi la direzione del *Carroccio*, io posso, insieme con i redattori tutti, guardare con legittima soddisfazione all'opera compiuta.⁶

5 Da questo punto di vista, è particolarmente sorprendente la cornice illustrata che campeggia sul titolo di testata del «Mare nostro», numero di saggio/staffetta del 20-31 dicembre 1909: Dante, a mezzo busto, con le braccia aperte e distese, funge da perno di congiunzione tra due bracieri accesi, posti – a destra e a sinistra – sullo stemma di Trieste (la cosiddetta Alabarda di San Sergio) e su quello di Venezia (il leone di San Marco).

6 V. Picardi, *Commiato*, in «Il Carroccio», II, 23 (1° dicembre 1910), p. 1. Cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926: scienze morali, storiche e filologiche*, Istituto di Studi Romani, Roma 1977, vol. 1, pp. 146 sg., che però dei passi del *Commiato* offre una trascrizione arbitraria.

Il passo è decisivo. Alla vigilia della fondazione dell'Associazione Nazionale Italiana, Picardi riconosce al «Carroccio» una funzione non solo di rappresentanza, ma soprattutto di raccordo e coesione strutturante nel caos degli orientamenti preparitici. Se ne possono trarre almeno tre conclusioni: 1) sin dalle origini del movimento, i nazionalisti italiani si mostrano perfettamente consapevoli del potenziale della stampa come strumento di penetrazione politico-ideologica tra le masse; 2) una volta costituita l'ANI, l'utilità propagandistica dei primi fogli nazionalisti si è esaurita; 3) occorre ora pensare a una nuova rivista, con una formula diversa, che sia capace di rinsaldare il legame tra i gruppi locali (più irredentisti) e il comitato centrale (al principio filotriplicista), rafforzando le gerarchie e assumendo come priorità l'acquisizione del potere.

Questa rivista inizierà le sue pubblicazioni il 1° marzo 1911, giorno dell'anniversario della battaglia di Adua, e si chiamerà «L'Idea Nazionale». Il suo comitato di redazione sarà composto da Francesco Coppola, Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Roberto Forges Davanzati e Maurizio Maraviglia: tutti membri del comitato centrale dell'ANI, con la sola eccezione di Forges Davanzati; tutti nati tra il 1878 e il 1880, con la sola eccezione di Corradini. D'altra parte, non diversamente da quanto accadrà con il fascismo, il partito nazionalista si afferma da subito come «partito della giovinezza».⁷

4. Letteratura al bando

Questo settimanale sarà strettamente politico. Seguiremo la vicenda quotidiana parlamentare e politica. Dove questa vicenda – come spesso accade – maschera o annulla i più vitali problemi della nazione noi li presenteremo con fede e con sincerità certo, speriamo con successo.⁸

Con queste parole, apparse in prima pagina nel numero pilota del 1° marzo 1911, il comitato di redazione dell'«Idea Nazionale» traccia il programma sintetico della rivista. Il distacco dalla pregressa esperienza del «Carroccio» così come dai contemporanei periodici d'impianto politico-culturale, «La Voce» e «Lacerba» in prima linea, è subito evidente: «L'Idea Nazionale» è un settimanale di pura azione politica, non ha alcuna velleità culturale, si situa nel campo dell'opposizione antigiolittiana, antisocialista, antidemocratica e antiliberalista. Le sue pubblicazioni iniziano sotto

7 B. Vigezzi, *I nazionalisti fra neutralità e intervento*, in *Nazione e anti-nazione*, vol. 2, cit., pp. 11-33: p. 12.

8 «L'Idea Nazionale», I, 1 (1 marzo 1911). L'editoriale è firmato dall'intero comitato di redazione. Segnalo che Luigi Federzoni, a quest'altezza cronologica, si serve ancora dello pseudonimo anagrammatico Giulio de Frenzi.

l'urgenza degli eventi, dopo la fondazione dell'ANI, di cui però non sarà mai l'organo ufficiale.⁹ I suoi scopi sono eminentemente pratici: rafforzare l'immagine e le risorse del movimento nazionalista, in particolare della sua ala più scopertamente antidemocratica; richiamare l'attenzione dei lettori sulla questione tripolina; costruire un consenso diffuso da spendere nella successiva competizione elettorale. La sua veste tipografica e la sua struttura interna sono sobrie ed essenziali: quattro pagine formato quotidiano, ciascuna impostata su sei colonne; in prima pagina un editoriale e/o un articolo dedicato alla «trattazione sistematica di un argomento»; a seguire «note, informazioni, articoli minori», rubriche economiche, un servizio di corrispondenza sul «movimento degli italiani all'estero», i dispacci dei gruppi decentralizzati dell'ANI. Non sono previsti corredi iconici, spazi d'intrattenimento, aperture di sorta alla dimensione letteraria. Le uniche figure ammesse sono le riproduzioni di carte geografiche (delle colonie, dei campi di battaglia) e i riquadri riservati alle pubblicità commerciali in quarta pagina. Una rubrica in terza pagina, intitolata *Frontispizi*, recensisce solo saggi sull'identità italiana, la questione coloniale, le guerre moderne, gli imperi e gli imperialismi. Lo stesso vale per le réclame editoriali, che pubblicizzano in via esclusiva volumi a tema e di autore nazionalista: «È USCITO: | *Il Nazionalismo e i Partiti* | di Scipio Sighele»; «Oggi esce: | GIULIO de FRENZI | *L'ITALIA NELL'EGEO* | La questione delle Isole | con 30 illustrazioni e un'appendice di documenti».¹⁰ Il linguaggio è sempre, e tutto, risoluto e perentorio. La formattazione tipografica, non meno dei contenuti, è ideologizzata: oltre che nei titoli, le maiuscole identificano i concetti-chiave della propaganda anche nel corpo del testo; si spiattellano in prima pagina, rilevati dal carattere grassetto, i nomi dei rivenditori morosi e dei nemici dell'Amministrazione;¹¹ è feticistico l'uso del corsivo negli editoriali d'opinione. Per tutta la durata della pubblicazione con periodicità settimanale, sino al 2 ottobre 1914, resta inoltre una prassi sporadica, ma non per questo meno significativa, la collocazione in seconda o quarta pagina di una puntata di saggio d'appendice (un esempio: *Le valli della morente italianità: il ladino al bivio*

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

9 Su questo aspetto cfr. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, cit., pp. 90-93.

10 «L'idea Nazionale», I, 34 (19 ottobre 1911), p. 3, e III, 6 (6 febbraio 1913), p. 3. Un'eccezione alla regola è la pubblicazione correlata della collezione dei «Classici italiani», diretta da Ferdinando Martini per l'Istituto editoriale italiano, che si annuncia a p. 3 del numero del 6 giugno 1912. È però d'obbligo una precisazione: più che tradurre un'improvvisa apertura del comitato di redazione alla dimensione letteraria, l'annuncio documenta l'urgenza di risanare – con ogni mezzo possibile – il bilancio sempre in crisi della rivista. Agli abbonati dell'«Idea Nazionale» viene infatti offerta la duplice possibilità di acquistare, insieme al foglio, l'intera collezione in rate mensili o in un unico pagamento in contanti con uno sconto del 10%.

11 «L'idea Nazionale», II, 17 (25 aprile 1912), p. 1: «RIVENDITORI MOROSI | Nonostante le nostre continue in- | -sistenze debbono ancora mettersi in | regola con la nostra Amministrazione | i seguenti rivenditori: [...]».

di Giorgio Del Vecchio, pubblicato in 5 puntate dal 14 novembre 1912 al 2 gennaio 1913). Evidentemente, la pretesa populista di affidare il proprio messaggio a un modello di scrittura puramente politica, relegando la letteratura ai margini del suo presunto disimpegno costitutivo, entra in contraddizione con l'esigenza di servirsi degli strumenti seriali che la letteratura ha già da tempo messo a punto.

5. «L'Idea» quotidiana

L'attentato di Sarajevo, lo scoppio della guerra e la dichiarazione di non-belligeranza emessa dal governo Salandra nell'agosto 1914 segnano un punto di svolta periodizzante nella storia dell'«Idea Nazionale». Per sostenere la necessità non rinviabile dell'intervento italiano in guerra, la linea editoriale della rivista, che fino a questo momento era stata improntata al filotriplicismo, vira in direzione energicamente antiaustriaca. I motivi di questo «voltafaccia», così come è stato definito e studiato dagli storici, sono molteplici, ma la loro matrice di fondo sta indubbiamente nella questione adriatica, nelle rivendicazioni su Trento e Trieste, nelle terre contese sul confine orientale (basti leggere il manifesto *Per la nostra guerra* diffuso dall'ANI nel febbraio 1915).¹² D'altra parte, sono pure da considerare le pressioni interventiste esercitate dai finanziatori, in particolare i Perrone dirigenti dell'Ansaldo, ora come non mai interessati a garantirsi un ruolo di primo piano nell'apparato produttivo dell'industria bellica.¹³ È così che, con il numero 39 del 2 ottobre 1914, «L'Idea Nazionale» entra in una nuova fase: cambia la periodicità (da settimanale a quotidiano), cambia il formato (da quattro a sei, otto, all'occasione addirittura dieci pagine), cambia la rete dei collaboratori, che si amplia e si rinnova intorno alla generazione dei nati tra il 1870 e il 1890 (per citare alcuni soltanto: Ferruccio Bonavia, Gualtiero Castellini, Umberto Fracchia, Livio Marchetti, Alberto Musatti, Antonio

12 *Per la nostra guerra: un manifesto dell'«Associazione Nazionalista»*, in «L'Idea Nazionale», V, 49 (18 febbraio 1915), p. 6. Cfr. E. Fonzo, *Storia dell'Associazione Nazionalista Italiana (1910-1923)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2017, pp. 110 sg.

13 Già proprietari del «Secolo XIX», allo scoppio della guerra i Perrone foraggiano il «Popolo d'Italia», acquisiscono «Il Messaggero», elargiscono cospicui finanziamenti all'«Idea Nazionale». Effettivamente, le sovvenzioni agli organi di stampa costituiscono uno degli assi portanti della politica aziendale Ansaldo. Ne è testimonianza significativa la battaglia giornalistica condotta nel 1914 contro la Banca commerciale di Milano da diverse testate sovvenzionate da o di proprietà diretta dei due imprenditori genovesi, da parte loro al controllo della concorrente Banca Italiana di Sconto. Sulla vicenda si vedano almeno E. Galli della Loggia, *Problemi di sviluppo industriale e nuovi equilibri politici alla vigilia della Prima guerra mondiale. La fondazione della Banca Italiana di Sconto*, in «Rivista Storica Italiana», 4, 1970, pp. 824-886, e A.M. Falchero, *La Banca italiana di sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Franco Angeli, Milano 1990.

Pagano, Alfredo Rocco, Pier Maria Rosso di San Secondo). Oltre ai consueti editoriali firmati dal comitato di redazione, si pubblicano adesso corrispondenze dal fronte e giornali di trincea; si aprono nuove rubriche d'opinione (*Forbiciate, La morale della favola*); si istituisce una quinta pagina di *Nostre informazioni e ultimi dispacci*; si allestisce un nuovo apparato iconico che affianca le testimonianze fotografiche dal fronte alle vignette di guerra di Cipriano Efisio Oppo. Ma il fatto davvero decisivo è che mentre una rivista come «Lacerba» – lo ha notato con efficacia Luperini – si trasforma da organo artistico a foglio dell'interventismo imperialista,¹⁴ «L'Idea Nazionale» si reinventa e riparte da sé stessa come organo anche artistico e non più solo politico. La controtendenza rispetto alle altre varianti della stampa interventista è significativa e merita di essere indagata.¹⁵

6. Interventismo in terza pagina

I primi mesi di pubblicazione della nuova «Idea Nazionale», almeno sino al dicembre 1914, sono segnati dalla provvisorietà: la veste tipografica resta impostata su quattro pagine; non sono ancora previsti corredi iconografici, né fotografici né illustrati; lo spazio dedicato all'arte e alla cultura si limita per il momento a un'unica rubrica di critica teatrale (*Teatri e concerti*). Già nel numero 41 del 4 ottobre 1914 compare tuttavia un elemento significativo di novità: inizia la pubblicazione, in 82 puntate, della *Buferà* (1898) di Edoardo Calandra, romanzo storico-familiare ambientato in Piemonte al tempo della campagna napoleonica. Seguono, a partire dai numeri 23 del 23 gennaio e 80 del 21 marzo 1915, *Il figlio* (1894) di Arturo Colautti, scrittore-simbolo della rivendicazione d'italianità della Dalmazia, e *Le rive della Bormida nel 1794* (1875) di Giuseppe Cesare Abba, ancora una volta un romanzo storico ambientato ai tempi delle guerre napoleoniche. Dall'analisi di questi tre romanzi si possono ricavare le prime indicazioni sui mutamenti di linea editoriale che «L'Idea Nazionale» subisce nel passaggio dalla periodicità settimanale a quella del quotidiano: 1) alle precedenti appendici saggistiche non-finzionali si sostituisce ora la letteratura; 2) si prediligono trame e intrecci basati sul vecchio Piemonte, sulla Campagna d'Italia e sull'analisi impietosa dell'ambiente parlamentare di fine secolo (il caso del *Figlio*), come a voler ricostruire una genealogia della vicenda risorgimenta-

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'Idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

14 R. Luperini, *Gli intellettuali italiani e la Grande guerra: il caso dei vociani*, in Id., *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Carocci, Roma 2018, pp. 35-52: p. 38.

15 Diverse riflessioni di questo paragrafo mi sono state suggerite da M. Cangiano, *Cultura di destra e società di massa*, Nottetempo, Milano 2022.

le, dalle origini alla disillusione postunitaria; 3) si cerca di ravvivare nel lettore, stavolta anche e soprattutto attraverso la letteratura, il mai estinto sentimento antiaustriaco; 4) si istituisce una distinzione netta e strumentale tra scrittori “giusti”, che veicolano il giusto messaggio dell’identità italiana, e scrittori “ingiusti”, che alla causa non apportano alcun contributo e che quindi non ha senso leggere. Per dirla alla buona: l’unica letteratura possibile, per i nazionalisti, è quella impegnata, laddove impegno è sinonimo apodittico di nazionalismo.

Ora, dai primi mesi del 1915 in avanti, soprattutto in virtù delle possibilità comunicative offerte dall’aumento della foliazione, questi nuovi parametri di lavoro cominciano a normalizzarsi. Mentre impazzano le manifestazioni di piazza e crescono le tensioni tra i sostenitori dell’Intesa e quelli degli Imperi centrali, la partita interventista dell’«Idea Nazionale» si gioca non solo negli editoriali e negli articoli di cronaca, ma anche nella pagina culturale, in genere la terza, dove si pubblicano le illustrazioni di Oppo, le novelle a tema coloniale di Rosso di San Secondo, le «passeggiate per Roma» di Antonio Pagano, le inchieste sui «poeti irredenti» di Francesco Saponi e gli studi di Parodi sulla «latinità e italianità» linguistica della Dalmazia. A questo punto, la tecnicizzazione del mito garibaldino, l’interpretazione della Prima guerra mondiale come “quarta guerra d’Indipendenza”, la celebrazione profascista di Roma capitale e, ancor più, l’esaltazione agiografica di Crispi come «espressione ultima e perfetta dell’impresa del Risorgimento italiano»¹⁶ sono le dominanti di un modo propagandistico che si contraddistingue per lo sciovinismo dei contenuti e la ridondanza retorica della forma. Nelle settimane che precedono l’entrata dell’Italia in guerra è però un altro elemento, un altro tratto identitario dell’ideologia nazionalista, a emergere con forza nello spazio di frontiera tra finzione e non-finzione della terza pagina dell’«Idea Nazionale»: la polemica contro i letterati-neutralisti. Attenzione: non i partigiani della neutralità di per sé, ma gli uomini di lettere che si sono pubblicamente dichiarati favorevoli alla neutralità.

Inizia una vera e propria campagna denigratoria. Il 13 febbraio, nell’anonima rubrica *Morale della favola*, compare un attacco mordace contro «Lorsignori i litterati». Il linguaggio è aggressivo e tagliente, i toni sono da sberleffo, il discorso si fonda sul procedimento oppositivo tipico del populismo: alla menzogna del letterato-neutralista si contrappone la verità della plebe illetterata, alla retorica vuota dei grafomani *radical chic* si contrappone lo spiritualismo nazionalista di scuola corradiniana. Il 15 marzo, in una delle sue «corrispondenze speciali» da Parigi, Federigo Giolli celebra in

16 D. Oliva, *Una biografia di Francesco Crispi*, in «L’Idea Nazionale», V, 37 (6 febbraio 1915), p. 3.

pompa magna – per ovvio riflesso agli italiani – i letterati francesi che hanno «lascia[*to*] la penna per prendere la spada» e così difendere la patria, non a parole ma sul campo di battaglia. Due giorni dopo, il 17 marzo, Umberto Fracchia scrive *apertis verbis* che se non fosse per Alfredo Panzini, scrittore d'eccezione «malgrado certi suoi atteggiamenti snobistici», la «letteratura italiana contemporanea» andrebbe tutta «butta[*ta*] di peso in un grosso cestino come roba che il tempo non raccoglierà nemmeno per ingrossare i manuali scolastici dei nostri nipoti». E ancora l'11 agosto, a meno di tre mesi dall'entrata italiana nel conflitto, Federico Valerio Ratti, nella sua corrispondenza dal fronte, esalta la grandezza dei poeti e dei romanzieri italiani da poco divenuti soldati. In battaglia, dove «la letteratura è bandita», anche costoro, che prima conoscevano il mondo solo da un punto di vista «teoretico», possono finalmente diventare uomini.¹⁷ La rozza identificazione tra caratura morale e azione fisica, tra coscienza civile e virtù militari è quanto mai evidente. Da qui alla retorica vuota dell'«uomo nuovo» fascista il passo è breve.

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

7. Pirandello ritrovato

Nella primavera del 2020, in anteprima sul «Corriere della Sera» e poi sul «Giornale storico della letteratura italiana», Riccardo Castellana ha annunciato il ritrovamento di una novella di Luigi Pirandello, *Alla salute!*, pubblicata sull'«Idea Nazionale» nel febbraio 1917 e da allora mai più ristampata. La scoperta è stata importante sotto diversi punti di vista: a) ha aggiunto un tassello ulteriore alla storia delle estravaganti escluse dal progetto delle *Novelle per un anno*; b) ha permesso di retrodatare di almeno tre anni quello che si pensava essere il primo contributo pirandelliano all'«Idea» quotidiana; c) ha aperto la strada a un nuovo momento di discussione e confronto sui rapporti tra Pirandello e il nazionalismo.¹⁸ In effetti, *Alla salute!* rivela da parte del suo autore, per la prima volta in maniera così netta in un

17 «La morale della favola»: *Lorsignori i litterati*, in «L'idea Nazionale», V, 44 (13 febbraio 1915), p. 3; «Lettere da Parigi»: F. Giolli, *I letterati morti sul campo*, «nostra corrispondenza particolare», in «L'idea Nazionale», V, 74 (15 marzo 1915), p. 3; U. Fracchia, *Panzini fra la guerra e la letteratura*, in «L'idea Nazionale», V, 76 (17 marzo 1915), p. 3; F.V. Ratti, *Letterati e giornalisti in guerra*, «Da uno dei nostri inviati speciali», in «L'idea Nazionale», V, 222 (11 agosto 1915), p. 3.

18 R. Castellana, *Pirandello: la novella (interventista) ritrovata*, in «Corriere della Sera», 145, 111 (10 maggio 2020), p. 46, e *Una novella per l'anno della guerra: «Alla Salute!» (1917) di Luigi Pirandello*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 197, 660, 2020, pp. 580-593. Dello stesso autore cfr. anche «Berecche e la guerra». *In margine a una novella ritrovata: «Alla salute!»*, in *Le novelle di Pirandello "raccolte"*. Atti del 59° Convegno internazionale di studi pirandelliani, a cura di S. Milioto, Lussografica-Centro Nazionale Studi Pirandelliani, Caltanissetta-Agrigento 2022, pp. 163-174.

testo finzionale, una posizione inequivocabilmente filointerventista. Pirandello la scrive in concomitanza con l'emissione del quarto Prestito consolidato di guerra e la pubblica sull'«Idea Nazionale», non altrove, perché «L'Idea» di quel Prestito, in quell'inizio del 1917, è la più assidua e incallita promotrice. Tra l'ideologia dell'autore e l'ideologia esplicita del quotidiano ci sarebbe quindi una coincidenza così significativa – è questa l'ipotesi adombrata da Castellana – da indurre a pensare che la collaborazione di Pirandello all'«Idea Nazionale» non sia stata frutto di una scelta mercenaria, condizionata dalla prospettiva stringente degli introiti, ma di una precisa presa di posizione ideologica. Ebbene, a conclusione dello spoglio sistematico della testata, questa ipotesi diventa oggi una certezza.¹⁹

Ufficialmente, Pirandello non entrerà mai a far parte della redazione dell'«Idea». Per un motivo generazionale innanzitutto: nato nel 1867, appartiene alla stessa generazione di Corradini (1865) e Oliva (1860), i padri nobili del comitato direttivo,²⁰ laddove la manovalanza ordinaria dei redattori, come abbiamo già visto, è in media molto più giovane. La sua collaborazione alla testata è perciò piuttosto sporadica e dispersiva, ma al tempo stesso concentrata in momenti strategici: il 1917 del Prestito nazionale; il 1920-21 dell'entusiasmo creativo legato al successo di *Tutto per bene* e *Come prima, meglio di prima*; il 1923 del colloquio con Mussolini.²¹ Ma decisivo prima ancora è il 1915 della campagna interventista.

Sono due gli scritti a firma di Pirandello, rimasti sconosciuti sino a oggi e qui proposti in appendice, che compaiono sull'«Idea Nazionale» nell'anno dell'entrata dell'Italia nel conflitto: *Mentre i nostri figliuoli combattono*, pubblicato nel numero 254 del 14 settembre, e il breve commento senza titolo apparso, insieme ai telegrammi e agli scritti di propaganda probellica di Borgeese, Deledda, De Roberto, perfino Giovanni Verga, nel numero uni-

19 Lo spoglio è stato condotto nel 2020 dal professor Castellana, con il mio supporto, per l'Edizione Nazionale dell'*opera omnia* di Federigo Tozzi e ripetuto nuovamente, nel corso dell'ultimo anno, nell'ambito di un più ampio progetto sulla politica culturale dell'«Idea Nazionale». I risultati complessivi della ricerca saranno resi noti in uno studio di prossima realizzazione.

20 Il nome di Oliva non compare mai esplicitamente tra quelli dei membri del comitato di redazione. La sua funzione direttiva è nondimeno resa nota nell'editoriale «*L'Idea*» quotidiana, pubblicato nel n. 38, 17 settembre 1914, p. 1, dove si legge: «Domenico Oliva porterà nel giornale l'autorità del suo nobile passato, l'ardore delle [sic.] sua fede sempre più fresca e animatrice».

21 Nel 1920-21 Pirandello pubblica sull'«Idea», in ordine: *Immagine del «grottesco»* (18/2/1920), *Ironia* (27/2/1920), *Cose che capitano ad uno scrittore di commedie* (13/3/1920), *Gli scrupoli della fantasia* (22/6/1921) e *La poesia di Dante* (14/9/1921). Rilascia inoltre l'intervista *Quel che prepara Luigi Pirandello*, datata 10/2/1920. Al 1923-24, oltre all'articolo *La vita creata* (28/10/1923), risalgono invece le interviste *Pirandello da Mussolini* (23/10/1923) e *Orio Vergani incontra Pirandello dopo il viaggio americano* (8/3/1924). Per una bibliografia completa di questi scritti cfr. Castellana, *Una novella per l'anno della guerra: «Alla Salute!» (1917) di Luigi Pirandello*, cit., pp. 581-582. Quanto alle interviste cfr. I. Pupo, *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

co a beneficio della Croce Rossa il 2 ottobre. In entrambi i casi si tratta di un testo non-finzionale, di matrice filonazionalista e che rivendica a gran voce le ragioni della guerra, senza trascurare l'attacco diretto ai letterati improduttivi (neutralisti così come interventisti, ma di un interventismo di base tecnocratica). In entrambi i casi si tratta di un testo scritto non su commissione, ma inviato su base volontaria, per adesione ideologica alla linea editoriale dell'«Idea», per il legame di amicizia con Domenico Oliva, per sostenere pubblicamente Rosso di San Secondo.

Mentre i nostri figliuoli combattono è in effetti una lettera aperta, una sorta di commento a caldo, che Pirandello invia a Oliva dopo aver letto un articolo d'opinione di Rosso, *Mecenati a ogni costo*, pubblicato in terza pagina il 12 settembre.²² Tra maestro e allievo si istituisce un rapporto evidentemente dialogico. Intervendendo sulla gravosa questione della disoccupazione durante la guerra, Rosso sferra un attacco violento alla cosiddetta «classe degli artisti», un imprecisato gruppo di scrittori e intellettuali «pigri» ed «esibizionisti», che, anziché combattere al fronte o sostenere da casa con il duro lavoro l'operato dei soldati in battaglia, promuove senza sosta la sottoscrizione pubblica di fondi e la «sollecitazione di oboli» atti a garantire il proprio sostentamento. Pirandello, che si espone nella duplice veste di intellettuale e di padre di un figlio arruolato volontario,²³ da parte sua rincara la dose: mentre i giovani italiani, Stefano compreso, combattono con onore al fronte, in Italia il campo dell'arte resta occupato da «falsi moralisti, falsi politicanti, falsi letterati», incapaci di produrre e di lavorare «con serietà in silenzio».²⁴ La convergenza – abbastanza confusa oltre che di chiara matrice populista – fra la tematica patriottica, la concezione malthusiana e rigeneratrice della guerra e l'opposizione al disimpegno inteso come approccio estetico-dandistico alla letteratura è evidentissima. L'istanza critico-negativa nei confronti del modello culturale inaugurato in Italia dal giolittismo («in Italia il giolittismo [...] demoliva le coscienze, riduceva le aspirazioni, infiacchiva le energie, costringeva persino gl'indomiti ad un adattamento supino»)²⁵ è così forte da tradursi in una schematizzazione forzata. Per Rosso non meno che per Pirandello esistono al momento due campi di battaglia: uno esterno, situato al fronte, dove l'esercito italiano combatte il nemico e tenta di portare a termine l'unità mai davvero compiuta; l'altro interno, insito nel ceto intellettuale e negli apparati ideologici, dove si lotta per met-

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

22 P.M. Rosso di San Secondo, *Mecenati a ogni costo*, in «L'idea Nazionale», V, 252 (12 settembre 1915), p. 3.

23 Su questo aspetto cfr. E. Providenti, *Pirandello impolitico. Dal radicalismo al fascismo*, Salerno, Roma 2000, pp. 93-104.

24 L. Pirandello, *Mentre i nostri figliuoli combattono*, in «L'idea Nazionale», V, 254 (14 settembre 1915), p. 3.

25 Rosso di San Secondo, *Mecenati a ogni costo*, cit.

tere a tacere tutti quei disfattisti, nullafacenti e accoliti di una vecchia Italia che ostacola il cammino del Paese verso «una coscienza nuova e una vita sana».²⁶

Questa morale della favola, per rifarci al titolo della più demagogica fra le rubriche dell'«Idea», sarà ribadita anche nel pezzo successivo, quello senza titolo del 2 ottobre, che peraltro prende avvio – per l'ennesima volta in Pirandello²⁷ – proprio da una favola, *La scimmia e la volpe* di Lessing. Qui, se possibile, la contrapposizione tra letterati “giusti” (gli “operai” che lavorano in disparte per la patria) e letterati “ingiusti” (i neutralisti ciarlieri e questuanti) a cui abbiamo accennato in precedenza si fa ancora più radicale, ma al tempo stesso anche più confusa. Da un lato ci sono le scimmie, i finti poeti esterofili, gli imitatori grotteschi non solo dell'arte altrui ma anche della politica e dei costumi altrui; dall'altro ci sono le volpi, i promotori di un'arte e di una società italiana finalmente viva, autonoma, libera da regole e da canoni altrove prestabiliti. Con ogni evidenza, a quest'altezza cronologica, Pirandello recita la parte inconsapevole della contraddizione. L'impressione è quella di una mescolanza stridente tra istanze personali (la preoccupazione per la sorte di Stefano), istanze poetiche (l'idiosincrasia per lo “stile di parole”) e istanze ideologiche (il sentimento antiaustriaco, il mito della “quarta guerra d'Indipendenza”, l'opposizione al moralismo borghese, la critica all'ambiente dei circoli letterari), che solo una raffazzonata sintesi di ordine populistico riesce poi a tenere insieme. D'altra parte, anche dopo la disfatta di Caporetto, in un articolo apparso sul «Messaggero della Domenica», Pirandello non smetterà di comporre in un unico amalgama pacifisti, socialisti di area turatiana, strateghi dell'attendismo filogiolitiano, letterati frivoli e mondani, la stessa critica letteraria.²⁸ Proprio a questo pendolarismo tra opposizione antiborghese e sovversivismo piccolo-borghese il fascismo dovrà tra poco la sua base di consenso di massa.

26 Pirandello, *Mentre i nostri figliuoli combattono*, cit.

27 La favola, rifunzionalizzata a seconda del contesto, è citata anche in chiusura o all'interno dei saggi *Lidolo* (1896), *Soggettivismo e oggettivismo nell'arte narrativa* (1906) e *Teatro nuovo e Teatro vecchio* (1923), che si leggono ora tutti in *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Mondadori, Milano 2006, pp. 122-125; 685-712; 1154-1172.

28 L. Pirandello, *Margutte*, in «Il Messaggero della Domenica», I, 5 (30 giugno 1918), ora in Id., *Saggi e interventi*, cit., pp. 1061-1066. Cfr. in proposito E. Providenti, *Santo Mazzarino e Pirandello*, in «Nuova Antologia», 2248, ottobre/dicembre 2008, pp. 188-207.

8. Appendice²⁹

8.1. Luigi Pirandello, *Mentre i nostri figliuoli combattono*, in «L'Idea Nazionale», V, 254, 14 settembre 1915, p. 3

Luigi Pirandello ci scrive, e noi pubblichiamo, facendo plauso alle sue nobili parole:

Caro Oliva,

Quanti, dietro l'esempio nobilissimo, da Lei più volte con commossa riverenza additato, di quel maestro non solo d'arte ma di vita che ha nome Giovanni Verga, han saputo serbare il patto con la propria coscienza e lavorare con serietà in silenzio, appartati anche da un'invincibile nausea dei tanti faccenti e saccenti che hanno fin qui tenuto il campo dell'arte, della politica, della moralità e occupato i posti più cospicui nella stampa, nei congressi, nelle accademie, nel Parlamento e giù giù in tutte le sedi dell'amministrazione civile, nelle cattedre e insomma in ogni luogo aperto ai loro traffici obliqui e ambiziosi; bisognerebbe che oggi finalmente si levassero e uscissero dal loro silenzio a gridare con dura e ferma voce *basta* a tutti codesti falsi moralisti, falsi politicanti, falsi letterati, basta in nome di questo grande Fatto della guerra nostra, che a ben poco varrà se non riuscirà a dare una coscienza nuova e una vita sana al paese.

Mi son sentito mosso a scriverle, caro Oliva, dal coraggioso articolo «Mecenati a ogni costo» di Rosso di San Secondo, apparso ultimamente su questa coraggiosissima «Idea Nazionale»; e vorrei che altri con me s'unissero alla fiera protesta su questo foglio divenuto in poco tempo il massimo e più efficace assertore del rinnovamento nazionale.

Mentre i nostri figliuoli combattono lassù il nemico esterno e fan pulizia in quelle terre nostre infestate dall'Austria, dovremmo noi qua fare un'altra e non meno urgente pulizia, spazzando via con buon colpi di scopa tutte queste falsità che appestano l'Italia.

Bisognerà pensare con quale animo ritorneranno domani dal campo i nostri giovani, ai quali certo nelle tante notti di vigilia sotto le tende o nelle trincee, davanti alla morte da sfidare con le prime luci del giorno, si saranno rivelati nel cuore profondo con violenza d'affetto all'improvviso i valori veri, i valori semplici ed essenziali della vita, come troppo tardi e perciò con infinito rimpianto si sogliono rivelare ai vecchi, spesso in ultimo condannati a provare la nausea delle tante vanità e falsità, che per troppo tempo nel loro animo oppressero e dispersero il sapore e il senso di quei valori.

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'Idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)

29 Il dettato dell'autore è stato conservato nella sua veste originaria. Le uniche modifiche apportate concernono la normalizzazione secondo l'uso corrente della distinzione tra accento acuto e accento grave (*sé, perché*) e la correzione, ai fini della leggibilità, di un errore manifesto (*fmo* > fumo). Si è scelto di riportare fedelmente anche la nota di redazione, quasi certamente riconducibile a Domenico Oliva, che introduce la lettera di Pirandello del 14 settembre 1915.

Non sarà troppo tardi, però, domani per questi giovani nostri; e dovremmo noi oggi adoperarci tutti a far loro ritrovare qua la casa pulita, sgombra, spazzata da tutte le insulse e sciocche vanità, da tutte le indegne falsità dell'arte, della politica, della moralità, cacciandone via prima di tutto codesti impostori del nuovo spiritualismo, che si son fatta una vacca d'ogni nuvola, manipolatori d'un novissimo stile smidollato, ricamatori del vuoto; via tutti gli svergognati trafficatori della buona fede e dell'ignoranza altrui; i venditori di fumo; via quanti s'affannano a imporre una maschera di grandezza a ogni ambizione volgare e meschina; via quanti si sforzano pei loro interessi a complicare, a riempire di stolide e strambe superfluità la vita, che dev'esser fatta di poco, a patto – beninteso – che in questo poco il cuore forte e la mente sana sappiano sprofondarsi per sentire e pensare, non più fuori, ma in sé, con gioconda salute, le grandezze vere della vita.

Mi abbia, caro Oliva, per il suo

aff.mo:
Luigi Pirandello

8.2. Luigi Pirandello, [senza titolo], in «L'Idea Nazionale: per la prima ricorrenza annuale della sua pubblicazione in foglio quotidiano», numero unico a beneficio della Croce Rossa, 2 ottobre 1915, p. 9

Quell'Efraimo Lessing che in una delle sue favole ci paragonò alle vespe orgogliose d'aver il nido nella carogna putrefatta d'un nobile cavallo di battaglia, compose ai suoi di un'altra favola, nella quale una scimmia era introdotta a vantarsi così davanti alla volpe:

– Citami, se sai, una bestia così abile e scaltra, cui io, volendo, non sapia imitare.

E la volpe, di rimando:

– E tu citami una bestia così sciocca e melensa, a cui possa venire in mente d'imitar te.

Seguiva alla favoletta questa breve morale:

– O autori della mia nazione, ho io bisogno d'esprimermi più chiaramente?

Perché allora gli scrittori tedeschi della famosa scuola slesiana imitavano tutti gli stranieri, e fra gli altri anche gli Arcadi nostri, i quali – come si sa – così poco si conoscevano che pregavano il buon Dio li mutasse nei cagnolini delle loro dame.

Più che dagli amici bisogna imparare dai nemici.

Le parti sono invertite. E per troppo tempo la parte della scimmia, non in letteratura soltanto, ma in tutte le espressioni della nostra vita, e soprattutto in politica e negli usi e nei costumi, abbiamo potuto vantarci di saperla noi meravigliosamente rappresentare. Stimiamo anche oggi e accogliamo come gemma preziosa ogni cosa che ci venga da fuori e come pietra vile ogni cosa che si produca da noi. E basta che si dica:

– Così si fa in Francia; così si fa in Inghilterra; così, in Germania – perché paia a tutti ben fatto e nulla ci si trovi da ridire.

Era per questo necessario che una voce sorgesse nel paese, che quotidianamente lo richiamasse alla coscienza della sua storia, alla coscienza dei suoi destini, al rispetto di se stesso, alla dignità di fronte agli stranieri, mortificando le scimmie, sferzando i servili, gl'inetti, i fatui, e accusando chi traffica e chi tradisce, e incitando duramente a una costante azione per esser pronti sempre a una maggiore impresa.

Spetta a questa voce gridare ancor forte che l'impresa grande a cui il paese magnanimamente volle lanciarsi nei torbidi e fervidi giorni di maggio non si rallenti man mano, non manchi alla mèta ch'esso in quei giorni le assegnò, non sia a poco a poco sminuita o per arti ingegnose o per avveduti maneggi, per segrete compromissioni o per opportune coincidenze. Perché bisogna che nella storia la nuova Italia non seguiti a insinuarsi da usci mezz'aperti, tirata di scancio dietro le spalle altrui, randa randa, carpando il momento che nessuna la veda o che altri abbia da fare altrove; ma da una porta spalancata da Lei, a fronte alta e fiera, strappando indietro chiunque si pari a ostacolarle il cammino.

Luigi Pirandello

Un giornale per letterati-demagoghi: «L'idea Nazionale» durante la campagna interventista (con due scritti ritrovati di Luigi Pirandello)